

ALF. A me un foglio? (lo scorre, si turba)

IDA Oh ciel, che fia!

ALF. Oh perfidia, oh mia sventura!

(leggendo) È svelata la congiura.

IDA Noi perduti!

ALF. Oh di d'orror!

IDA Leggi... Leggi...

ALF. Vi salvate,

... Voi n'avete ancor fidanzata:

«Contro Guido a torme armate

«Oste intera omai s'avanza.

«Un infame ci ha venduti,

«Fu Visconti il traditor!

(con impeto prendendo Ida per mano)

ALF. Vieni...

IDA E dove?

ALF. Al pio recesso,

All'ospizio del Signor...

IDA E mio padre!

ALF. Un fido messo

Là ti scorga il genitor.

SCENA IV.

Luogo remoto presso le Mura di Milano. Edifizj rovinosi, e monumenti da un lato. Viali folti dall'altro. Notte.

Coro di Guelfi armigeri.

Ecco l'ora, il loco è questo

Che fia scena a' nostri sdegni.

Aura cupa, orror funesto

Sol qui spira e par che regni...

Della luna il raggio incerto

Fra le fronde non penetra;

Fa la notte ancor più tetra

Questa densa oscurità.

Pur confuso un cozzo d'arme

S'udia lungi a quando a quando.

Oh! si vegli, e al primo allarme

Sfolgorar vedrassi il brando,

E qual turbo che prorompe

L'ira nostra scoppierà...

(s'allontanano fra i viali)

SCENA V.

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

IDA
della Torre

DRAMMA TRAGICO
IN TRE ATTI



J.
no 19.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

IDA
DELLA TORRE

Dramma Tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL M.DCCC.XXVIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

1838

LB. 0218. a1
00374

IDA
DELLA TORRE

PERSONAGGI

ATTORI

GUIDO della Torre, podestà di Milano.	Sig. ^r BADIALI CESARE.
IDA, sua figlia.	Sig. ^a BOCCABADATI LUIGIA.
GALEAZZO VISCONTI.	Sig. ^r DEVAL ANTONIO.
ALFREDO VISCONTI.	Sig. ^a MANZOCCHI ALMERINDA.
CORRADO, seguace di Galeazzo.	Sig. ^r QUATTRINI GIOVANNI.
MATILDE, damigella d'Ida.	Sig. ^a SACCHI MARIETTA.

CORI E COMPARSE

Guelfi Torriani - Ghibellini del seguito di Visconti
Ancelle - Soldati - Paggi - Armigeri ec.

L'azione è nel 1311 in Milano.

Musica del Maestro Sig. ALESSANDRO NINI

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica
ed unico proprietario dello Spartito
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti
da uomo *da donna*
Sig. FELISI ANTONIO. Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi
Signori ROGNINI e ZANNINI.

Macchinista
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Pattucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera *pel Ballo*
Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba
Sig. ANTONIO MACHAN.

Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositori de' Balli

Sig. MONTICINI ANTONIO

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Bretin L. - Rousset J. - Signore Cerrito Fanny - Grol Luigia

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signora Zambelli Francesca - Sig. Caldi Fedele

Primi Ballerini per le parti

Signori: Bonzani Domenico - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Goldoni Giovanni - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Villa Francesco

Prime Ballerine per le parti

Signore: Monticini Marietta - Ronzani Cristina
Superti Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della-Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Vago Carlo - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcanò Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Bragheri Rosalbina - Braschi Eugenia - Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Tamagnini Giovanna
Eussola Antonia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Silvia Angiolina
Viganoni Luigia.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Angiolini Tamira - De Vecchi Michelina - Granzini Carolina
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Pizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela
Bagnoli Carolina - Bertani Ester - Bussola Eurosia - Fasanotti Adelaide
Bertuzzi Amalia - Gonzaga Amalia - Donzelli Giulia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Tacinio Angelo - Croce Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Manti Giovanni - Adami Lorenzo - Croce Ferdinando.

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.

Atto I.

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Comune illuminata festivamente.

Il Ballo interno è al suo termine.

Guido esce da un lato agitatissimo, varii Cavalieri lo seguono.

GUI. Più non reggo.
CORO Al re d' accanto

Ei sedea da noi diviso.
GUI. Oh Visconti!

CORO A noi soltanto

Ei volgea temuto viso.

Non un guardo, non un detto

Guelfo core in lui mostrò.

ALCUNI L' ama Arrigo.

ALTRI A lui concessi

Son gli onor' del regio tetto.

Noi frementi, ma sommessi

L'orgoglioso omai scordò.

TUTTI

Taci o Guido?

GUI.

Io v'odo e fremo.

CORO

Ma su noi periglio estremo....

GUI.

Finchè io vivo e impugno un ferro

Fien delusi i traditor'.

Quando avverrà che sfolori
 Del dì bramato il raggio,
 Risorgerà nell'anima
 L'invendicato oltraggio.
 Freman gli sdegni occulti,
 Ma sugli antichi insulti,
 Pari a scoppiar di fulmine,
 Vendetta tuonerà.

CORO Chi giunge?

GUI. È desso... Uditemi:

Nulla si dia sospetto;
 Sorrida il labbro, e tacciano
 L'ire sepolte in petto.

SCENA II.

GALEAZZO VISCONTI con seguito e detti.

VIS. Qua Guido?

GUI. Io stesso! — Mirami.

VIS. Guido? —

GUI. Stupisci? E a che?

VIS. Te pur di danze e cantici,
 Te qui traeva vaghezza?

GUI. No. Le follie dei giovani
 L'austero veglio sprezza;
 Ed altri pur dovrebbero
 Regnar pensieri in te!

VIS. Severo cor! vuoi togliermi (sorridente)
 Questo gioir fugace?

Arco ai guerrier concedesi
 Un dì goder di pace.

GUI. Tempo è d'oprar: si snudino
 Le inertì spade omai.

VIS. Ida sia mia: combattere
 Allor saprò.

GUI. L'avrai.

CORO: Sorgi, e potente mostrati
 De' Guelfi difensor.

SCENA III.

CORRADO s'appressa a VISCONTI, e sommessamente gli parla.

COR. Fra la folla, al Re plaudente
 Uom fatale alcun vedea:
 Era Alfredo.

VIS. (turbatissimo) Oh Ciel!

COR. Furente

Mal suo grado ei si scorgea.

CORO GUI. Qual mistero?

VIS. (fra sé) (Io son perduto

S'ei mi accusa innanzi al Re!)

GUI. Che t'avvenne? A che sei muto?

VIS. Nol curar.

CORO Che arcano è in te?

GUI. Non s'indugi: al nuovo Sole
 Ida...

VIS. Il giuro, avrò mia fè.

GUI. Ma rammenta in pria che ad Ida

Ti congiunga il giuramento,

Che quell'uom che a te l'affida

La sua gioja, o il duol vedrà.

L'altrui morte un suo tormento

Vendicar potria soltanto;

Ogni stilla del suo pianto

Rio di sangue laverà.

VIS. Quell'amor che a lei m'invita

Mille gioje a noi prepara,

Di quell'angelo la vita

Nella ebbrezza scorrerà.

Più del ciel, del Sol m'è cara!
 Ch'io l'impalmi, e in lei riposi;
 De' miei giorni fortunosi
 Il men tristo splenderà.

Coro Te felice! a cui risplende
 Dell'amor la viva stella!
 Quell'ardor che il cor t'accende
 Ogni impresa, ogn'opra abbellà;
 Ma quel cor null'uom discopra,
 Ferro e mente appresta all'opra...
 L'ira poi squarciato il velo
 Più tremenda avvamperà. (partono)

SCENA IV.

ALFREDO, guardando dietro a Visconti.

Egli turbossi. — Or mal celar presume
 De'suoi rimorsi e del terror la piena.
 Me suo germano quadrilustre appena
 Spogliò l'iniquo dell'avite soglie,
 De' paterni retaggi...
 Vendicator mi trovi
 L'onta a lavar ond'ei m'offese un giorno;
 Ma nel dì del ritorno
 Lunge il pensier di sangue; unica e sola
 D'amor la speme il mio pensier consola.
 Te, derelitta vergine,
 Sola il mio cor sospira.
 Pinta nel ciel, nell'etere
 Il guardo ognor ti mira:
 Come solinga tortora
 Piango, ben mio, per te.
 Ah! se talor fra i gemiti
 M'arride in cor la speme
 Che un dì d'entrambi il vivere

Scorra confuso insieme,
 Allora un gaudio, un'estasi
 Tutto divien per me.
 Gioja estrema! a lei che adoro
 Fia palese il foco ond'ardo:
 D'ogni duol mi fia ristoro
 Un istante, un detto, un guardo.
 Oh! momento fortunato,
 Sei pur giunto! io son beato,
 Chè d'un Angelo il sorriso
 Ciel d'amor dischiude a me. (parte)

SCENA V.

Gabinetto d'Ida. Un verone nel fondo.

Coro di Donzelle, incontrando MATILDE.

CORO È desta ancor?

MAT. In placido
 Sonno ella giace ancora.
 Pianti alternava e gemiti
 Fino alla nuova aurora;
 Ma sazia allor di lagrime
 Sugli origlier' posò.

CORO Ahi! sventurata vergine,
 Tanto a soffrir sei nata!
 Forse t'accende ed agita
 Fiamma d'amor celata,
 Cui di lontano giubilo
 Speme animar non può?
 Ah! l'incessante palpito
 Quel mesto cor non ceta:
 Un guardo, un detto, un fremito,
 Un suo sospir ne svela,
 Che amor vietato e misero
 L'alma gentil piagò.

SCENA VI.

IDA, e detti.

MAT. Ida!..

IDA Matilde...

MAT. E pianto

Ancor ti sta sul lagrimoso ciglio?

CORO Lieta esser dei: giorno propizio è questo,
Festivo di per te.

IDA Così nol fosse!

Me sventurata! Entr'oggi

Stretto sarà quest'abborrito nodo.

MAT. Nè oppor ti vuoi?

IDA Nol deggio.

Alto mi parla al core

Pensier d'italo onore.

La mia repulsa sperderebbe al vento

Tanti orditi disegni.

Tutta a Visconti la fatal congiura

Fidaro i malaccorti, e se funesta

L'inattesa repulsa ira in lui desta

Perduti siam.

CORO Ida infelice!

MAT. Ah cessa

" Da inutil pianto! e a Dio ti volgi!

IDA " (sedendo) Oh amica!

" Ben lo tentai, ma inesaudita io fui.

" Per mille angosce io soffro: ogni momento

" Par che l'alma soccomba al suo tormento!

MAT. (al Coro) Si dischiuda il veron: a'suoi martiri,

" Dolce conforto, aura soave spiri.

(UNA VOCE AL DI LÀ DEL VERONE.)

Languente, afflitto un esule

D'immenso amore ardea;

Ma di conforto al profugo,

Ma di celeste idea,

Fu dell'amata vergine

L'immagine o il sovvenir.

IDA (scossa) Dio! quali accenti?

CORO Canto d'amor egli è...

IDA Matilde, io manco...

Sorreggimi, o pietosa...

MAT. Oh! qual novella

Tristezza in te?

IDA Nol so: tutte le fibre

Quel canto mi cercò... Lasciami: udirlo

Vogl'io d'appresso. Oh qual silenzio! Ei tace. (*)

Me lassa! Ei tace ancor! (*) (s'avvicina al verone)

MAT. T'innonda il pianto.

IDA (Con quelle voci ei pur scioglieva il canto!

Quando quell'uom, quell'unico

Che disperata io bramo,

Soavemente timido

Ida, mi disse, io t'amo!

Dolce, qual voce d'angelo,

Canto d'amore alzò.

Ed ora udir pareami

Quel tenero lamento.

Stolta! L'acciar dei barbari

Te, mio diletto, ha spento...

Oh! Alfredo amato! attendimi:

Fra poco a te verrò!

CORO (Oh qual novello spasimo

L'egro suo cor turbò!)

(LA VOCE DI DENTRO PIÙ VICINA.)

Non senti il cor che palpita,

Or ch'io ti piango appresso?

Me non conosci? ah barbara!

Tu mi scordasti...

IDA (correndo al verone) È desso!

MAT. Ida!

CORO Che avvenne?

IDA Oh giubilo!

È desso! Alfredo egli è!

Oh delizia! È desso... Alfredo,

Che rivive al primo affetto.

All'ebbrezza, al gaudio il credo

Che trasporta il mio pensier.

Vieni, ah! vieni, o mio diletto,

Che son tua ripeti ancora!

Per te provi chi t'adora

Un delirio di piacer.

CORO E Ah sorrida ognor quest'ora

MAT. Così bella al tuo pensier.

(partono)

SCENA VII.

VISCONTI poi IDA.

VIS. Di favellarmi chiese. Ella repugna
A queste nozze, il so: ma l'amo, io l'amo,
E ricusar sua destra opra è da stolto.
Sulla dubbia mia fede è ognor rivolto
De'Torriani lo sguardo: ove tal nodo
Non disperda il sospetto,
L'eccidio mio non la lor morte affretto.

IDA Vi veggio alfine. È in vostra man la vita
E l'onor vostro. Da un istante solo
L'un pende e l'altra: di abborrite nozze,
E a me funeste e a voi,
Deponete il pensier.

VIS. Che parli mai?

IDA Giunse tal giorno omai,
Che fatal vi saria se al vostro cuore
Non scendesse mia voce:

Fuggitemi, o Visconti,
D'altri esser deggio...

VIS. Oh sconsigliata! al mondo
Vi fia mortal che te rapir s'attenti?

IDA Avvi... e tal che irritarlo a voi fia morte.
Voi scolorite... il vedo.

VIS. Donna! il suo nome?

IDA Paventate! Alfredo.

Sì, crudel, quell'uom tradito
Qui tornò da ingiusto esiglio.

VIS. Che sai tu? Da noi fuggito,
Volle ei stesso il suo periglio.

IDA Mal t'ingigi. A lui togliesti
Padre, beni, amici, onore.
Tutto ei disse.

VIS. E tu sapesti?...

IDA Le tue frodi, il suo dolore.

VIS. Ei ti amava!

IDA Al par del cielo;
Per salvarti a te lo svelo.
Guai se a lui rapir l'amante
Vuol Visconti in questo dì.

VIS. Egli è lunge, in bando, errante...

IDA Mal t'apponi: Alfredo è qui.

a 2

IDA

VISCONTI

Che spero tu da un'anima, (Tremi Visconti? Oh impavidol
Che un altro amore accese? Il tuo timor t'è morte.
Tu, che all'onor d'un misero Veggan gli audaci, e fremano,
Mille tramasti offese? Vegganti a lei consorte.
Va: sul tuo volto pallido Folle amator, il perdermi
Le antiche colpe or leggo. A te non fia concesso;
Pria ch'esser tua, mi eleggo Un disperato eccesso
La morte, e il suo terror. Può vendicarmi ancor.)

VIS. Scordi tu che un tradimento

Nota è a me?... Sarai tu mia?

IDA No, lo giuro.
 VIS. Un solo accento
 Morte a Guido, e a' suoi darà.
 IDA Empio, e vuoi?...
 VIS. Su lui d'Arrigo
 Il sospetto ognor sovrasta.
 IDA E potresti?...
 VIS. Il posso ... Or basta.
 Meco all'ara...
 IDA Ebben! Verrò.
 a 2
 IDA Sì, verrò; ma sul labbro spirante
 Non udrai la parola abborrita:
 Pria che sposa, o crudel, delirante
 Vo' morir di dolore al tuo piè;
 E d'un padre, o spietato, la vita
 Fia così di mia morte mercè.
 VIS. Fremi pur; ma in tuo danno m'abborri,
 Chè in mia man di tuo padre è la vita.
 Alla morte, all'eccidio tu corri,
 Sciagurata, opponendoti a me
 Per la folle repulsa punita
 L'onta è il sangue cadrebbe su te.
 (parte)

SCENA VIII.

Gran Sala d'Armi

Coro di Cavalieri Torriani poi MATILDE e GUIDO.

CORO Tutto è pronto: inosservati
 S'armeranno i mille prodi.

Su' lor ferri insanguinati
 La vittoria brillerà.
 Di Visconti alfin congiunti
 Noi sarein per santi nodi:
 Ed il Sole allor che spunti
 Vincitor' ne scorderà.
 MAT. Signor...
 GUI. Che brami?
 MAT. Ah per pietà m'ascolta.
 D'Ida col pianto io reco
 Una preghiera, a cui sua vita pende.
 GUI. D'Ida? favella.
 MAT. Il rito
 Sospendi per pietà: funesta imago
 Turbolle i sonni, e di dolor presago
 A giovinetta è triste sogno: un giorno,
 Un sol giorno di grazia a lei concedi.
 GUI. E me sì debil credi
 Che a stolto vaneggiar mia mente pieghi?
 Meco fien vani i preghi.
 Qui Visconti l'attende:
 Con questi detti a lei fanne ritorno.
 Va...
 MAT. Deh! m'ascolta... Un giorno solo.
 GUI. Un giorno?
 (a Mat.)
 Non sai tu che un solo istante
 A noi tutti, a' Guelfi è morte?
 Che fu dubbia e vacillante
 Di Visconti ognor la fe'?
 Guai per noi se l'uom fatale
 Oggi a lei non è consorte,
 Dille! ah dille che un pugnale
 Ogni indugio appresta a me.
 (Matilde parte, Odesi musica festevole dall'interno. I Cav.
 che si erano ritirati, rientrano e s'appressano a Guido).

CORO Odi tu? di fiori ornato
Te desia corteo festoso.
A lui vieni... A che turbato
Se' tu, Guido? a che pensoso?
Io?

GUL. Tu piangi?
CORO Ah! un sol pensiero

Di tristezza io serbo ancor.
CORO Lo bandisci, un cor guerriero
Non infiamma che l'onor.

GUL. (fra sè) (Ah di paterne lagrime
Sfogo innocente e caro,
Tu sei dolcezza ed unica
Gioja di Guido al cor.

D'affetto il cor mi palpita
Sotto il guerresco acciaro:
Morro' pugnando impavido,
Ma sarò padre ognor.)

CORO Vieni: e il piacer sia pronubo
Al nodo festeggiato.
Vieni e i pensier' men placidi
Scaccia dall'ansio cor.

Quando de' Guelfi all'impeto
Fia che sorrida il fato,
Versar paterne lagrime
Ti fia concesso allor.

(partono)

SCENA IX.

VISCONTI.

Nè scordarlo poss' io, nè l'importuno
Pensier d'Alfredo allontanar? Io fremo.
Nulla mi giunse ancora
Di lui novella. Inosservato e solo
Dalla festa partia.

Più che il suo sdegno è il suo tacer funesto,
E il suo celarsi... Oh! qual tumulto è questo?

SCENA X.

ALFREDO e detto.

(Alfredo entra impetuosamente.)

VIS. Ah! chi veggo? (colpito)

ALF. Un disperato
Che il suo capo ha sacro a morte.

VIS. Chi ti trasse, o sciagurato,
Non atteso in queste porte?

ALF. L'amor mio... l'amor furente...
Il mio cor di rabbia ardente...

VIS. Che pretendi?

ALF. Al sangue anelo,

Stringo un brando struggitor.

VIS. Fuggi, e trema!

ALF. (con forza) E terra e cielo

Fan giustizia al mio dolor.

Ella è mia: poter crudele

La strascina a nodo atroce.

Fe giurommi... a me fedele
Ida è ancor.

SCENA XI.

IDA adorna nuzialmente, e detti.

IDA (*) Oh dio! Qual voce?

(*) (fra le scene accorrendo ad Alfredo.)

ALF. Ah mio ben sei tu?

T'arresta;

Qual t'adorna odiata vesta?

Me scordavi, o traditrice,

Ne fa fede il tuo terror.

IDA Deh! m'ascolta...

ALF. Ingannatrice!

IDA Ah! pietade!...

VIS. Oh mio furor!

SCENA XII.

GUIDO, e detti.

GUI. Che fu?
 VIS. Ben giungi.
 ALF. (ad Ida) Oh perfida!
 Questa è d'amor la fede?
 GUI. Che parli tu?
 VIS. L'improvvido
 Odi da lei che chiede.
 GUI. Parla: su lei qual nascere
 In te può mai diritto?
 ALF. La sacra fe' che infrangere
 Forza mortal non può.
 VIS. Ella è mia sposa.
 ALF. Il vincolo
 Stretto hai tu forse ancora?
 GUI. L'amavi tu? rispondimi. (ad Ida)
 ALF. Taci?
 VIS. L'amavi!
 IDA (con anima) Ah sì.

a 4

ALF. Io t'adorava ed unico
 Ben ti credea supremo,
 Piansi per te lasciandoti,
 Piansi d'affanno estremo.
 Ma se il dolor che lacera
 L'egro mio cor non odi,
 Degli abborriti nodi
 Dovrai pentirti allor.
 IDA E tu pur leggi, o barbaro,
 Su questa fronte smunta,
 Leggi il martir dell'anima

Per te d'amor consunta!
 Ah! nel mirar le lagrime
 D'un desolato amore,
 Se il puoi, chi per te muore
 Chiama spergiura ancor.
 VIS. (Un fato avverso, un demone
 Costui ritenne in vita.
 Ma non sarà dal profugo
 Ida al mio cor rapita.
 Trema imprudente giovane,
 Non le sarai consorte!
 T'ha già dannato a morte
 Il mio deluso amor!)
 GUI. (S'amavan essi, e spegnere
 Cotanto amor potei?
 Figlia infelice, e piangere
 Neppur poss'io per lei!
 Sul cor d'un padre misero
 Dover feroce impera:
 Legge d'onor severa
 Tronca il vietato amor.)

SCENA XIII.

CAVALIERI, e detti.

CORO Che? Taciturni, immobili
 In sì festevol ora?
 Il patto indissolubile
 Non è sottoscritto ancora?
 Fremi! pensoso, e torbido (a Visconti)
 Che ti rendea? perchè?
 ALF. Parla... di lor che apprendano
 Come ogni dritto offendi?
 CORO Audace!
 VIS. Ei mente!

ALF. (con tutta l'ira) O folgore,
Perchè dal ciel non scendi?..

IDA
Ah taci!...

VIS. Ei mente!

GUL. Uditelo.

VIS. No, delirante egli è.

ALF. Tutto ei mi tolse: e patria, (prorompendo)
E beni, e amici, e onore;
Solo un amor purissimo
Restava al mio dolore.
Fin questo ei tentò struggere,
Fin questo amor mi toglie;
Vita d'angoscia orribile
Che io viva in terra ei vuol!

VIS. » Lasso! Il deggiam compiangere,
» In lui favella il duol. (in aria di scherno)

ALF. Sì, dolor cui pari in terra (con impeto)
Non v'ha strazio, non tormento,
Desta in me tremenda guerra,
Mi strascina a delirar.
Ma tu pur d'un sol contento
Non godrai pel tuo delitto,
Ei col sangue è in ciel già scritto,
Tu col sangue il déi lavar.

VIS. Va: non degno, o forsennato,
Di por mente al folle accento,
Un ribelle inonorato
Quale acciar punir potrà?
Fuggi, fuggi! il tuo lamento
Che varrà contro uom potente?
Al delirio d'un demente
Tutta Italia insulterà.

IDA Ah! spietati, in me sfogate
Quel furor che vi diuora.
Me, crudeli, me svenate,

Abbia fine il mio terror!
Me svenate e sia quest'ora
Ora estrema a cor che langue;
Ah! ch'io mora e a lui mio sangue
Pegno sia d'immenso amor.

GUL. Ite entrambi! Il mio disdegno,
Furibondi, omai non tace.
Ite: il voglio! io pur qui regno,
Ne' miei tetti io son signor.
Ma la speme, o core audace, (ad Alfredo)
Non ti pinga a lei consorte,
Se più resti, a lei dà morte
Questo eccesso di dolor.

CORO a VISCONTI.
Vieni vieni: acqueta l'ira,
Non esporti a nuovo insulto.
Un demente che delira
Non ha dritto al tuo furor.
Dell'oltraggio ancora inulto
Ei non può goder mai tanto,
Che un dì torni il vil suo vanto
Dei Visconti in disonor.
(partono da lati opposti).

CALA LA TELA.

Atto II.

SCENA PRIMA

Giardino in casa Visconti.

VISCONTI, CORRADO.

Vis. Giungesti alfin: d'Alfredo
Novella avesti?

Cor. Alcuno

Solingo il vide appo le regie soglie.

Vis. Ma nol vedrà del nuovo sole il raggio.
Arte non v'ha mortale,

Ch'eluder possa il visconteo pugnale.

Cor. Nuovo delitto!

Vis. È una viltà, ben parli:

Vergogna in me pur desta. Ah! in cor mi stanno

Prepotenti nemici, ira ed affanno.

Ne' tristi sogni io vedo,

Torvo feroce il genitor d'Alfredo,

Che l'antica mia colpa,

E le recenti insidie a me ricorda,

Di tradir questi Guelfi in me fidanti,

E farne scempio in questa notte istessa;

Ah! ciò fermato non avessi io mai!

Quanto il cor mi rimorda ah! tu non sai.

Questo iniquo tradimento

Strale acuto in cor mi ha fitto.

Odo intorno un cupo accento,

Che mi accusa di viltà.

Sciagurato! il mio delitto

Terra e cielo mi rinfaccia.

ATTO SECONDO

Il terror di tal minaccia

Sul mio capò errando va.

SCENA II.

CAVALIERI GIBELLINI, e detti.

Coro Che fai tu pensoso e mesto
Mentre incalza il tuo periglio?

Vis. Che? Parlate...

Coro È a te funesto

Chi tornò da lungo esiglio.

Vis. Dunque Alfredo?...

Coro A piè d' Enrico

T'accusò per suo nemico:

Di spergiuo, di delitto

Quell' audace t'imputò!

Vis. Ed Enrico a vil proscritto

Prestar se', pospormi può?

Coro Di te chiese, e il guardo irato

Tra' suoi fidi indarno ei fisse:

Co' Torriani alcun legato

Disleale alcun ti disse.

Ei fremette: un rio sospetto

La sua mente conturbò.

Vis. A tradirli or sono astretto

Se salvarmi ancor mi vò.

Me trascina alla colpa il mio fato;

Che infelice e abborrito mi rende.

Questo evento lassù fu segnato:

Me di sangue il destino macchiò.

Ma colei che d'affetto m'accende

Non cadrà fra le ostili ritorte:

Dall' orror di servaggio e di morte

O sia salva, o con essa io morirò.

CORO Vanne sì, dello sdegno sovrano
 e COR. Sperdi il nembo che intorno ti rugge.
 Morda il dito e si penta l'insano
 Che all' onor del tuo nome attentò.
 Va, t'affretta... Quest'ora che sfugge
 Non ti lasci in dubbioso consiglio:
 De' Torriani baleni sul ciglio
 Quell'acciar, che mai vinto posò. (partono)

SCENA III.

Gabinetto come all'atto I.

IDA poi ALFREDO.

IDA Libera io sono. Oh sovrumana gioja!
 Sposa non anco m'acclamar le genti.
 Commosso a' miei lamenti
 Dio mi difende, e toglie
 A sciagura temuta...
 Pochi istanti, e per sempre ero perduta!
 ALF. Io ti rinvenni! avidamente errava
 Sull'orme tue...
 IDA Gran Dio! tu stesso? Alfredo
 In queste soglie?...
 ALF. A disperato amante
 Lice ogni impresa... Io di vederti ardea...
 Ti vidi: in queste porte
 Bella or mi sembra innanzi a te la morte.
 IDA A che vieni infelice? A far più grave
 La nostra pena, or che vederci è colpa,
 Che l'amarci è vietato!
 ALF. Dio qual favella è in te?
 IDA Vanne, mi lascia.
 ALF. Così tu m'ami?

IDA Ah! taci...
 Che ad ogni istante alcun ti scorga io temo...
 ALF. Odi pria del mio duol l'accento estremo.
 IDA, io t'amo: affetto immenso
 Non ha leggè, non ha freno.
 Per te vivo, a te sol penso,
 Tutto in terra sei per me!
 Un accento, un guardo almeno
 Volgi a me, lo devi, il puoi...
 Di' che m'ami, o a' piedi tuoi
 Me svenar serbato è a te.
 IDA. Cessa... cessa: a core amante
 Non sai tu qual pena è questa!
 Il tuo sguardo ho sempre innante,
 Se in me vivi, io vivo in te.
 Se più speme in noi non resta
 Fuor che il pianto e la sventura,
 Sia serbato in queste mura
 Il morir soltanto a me.
 ALF. Meco vieni: a noi più lieto
 Offre asilo un'altra terra.
 IDA. Qui mi tien l'altrui divieto.
 ALF. Ah non mai sapesti amar.

ALFREDO

IDA

Un solo volgimi Sì; tu sei l'unica
 Celeste sguardo, Delizia mia:
 Vedi, bell'anima, Tu sei quell'angelo
 Se avvampo ed ardo. Che il cor desia.
 Ah per quest'estasi Mi sento struggere
 Che un dì ci unia, Se non ti vedo:
 Che sei pur mia Diletto Alfredo,
 Ripeti ancor. T'adoro ancor!

(entra un guerriero, reca un foglio ad Alf., e parte)

ALF. A me un foglio? (lo scorre, si turba)

IDA Oh ciel, che fia!

ALF. Oh perfidia, oh mia sventura!

(leggendo) È svelata la congiura.

IDA Noi perduti!

ALF. Oh dì d'orror!

IDA Leggi... Leggi...

ALF. Vi salvate,

... Voi n'avete ancor fidanza:

» Contro Guido a tormie armate

» Oste intera omai s'avanza.

» Un infame ci ha venduti,

» Fu Visconti il traditor!

(con impeto prendendo Ida per mano)

ALF. Vieni.

IDA E dove?

ALF. Al pio recesso,

All'ospizio del Signor.

IDA E mio padre!...

ALF. Un fido messo

Là ti scorga il genitor.

Vieni, mio ben, mia speme,

Fuggiam, fuggiamo insieme...

Dall'ira de' nemici

Ne farà salvi amor.

E diradato il nembo,

Di bella pace in grembo,

Giorni con te felici

Vivrà sereno il cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo remoto presso le Mura di Milano. Edifizj rovinosi, e monumenti da un lato. Viali folti dall'altro.
Notte.

Coro di Guelfi armigeri.

Ecco l'ora, il loco è questo

Che fia scena a' nostri sdegni.

Aura cupa, orror funesto

Sol qui spira e par che regni...

Della luna il raggio incerto

Fra le fronde non penètra;

Fa la notte ancor più tetra

Questa densa oscurità.

Pur confuso un cozzo d'arme

S'udia lungi a quando a quando.

Oh! si vegli, e al primo allarme

Sfolgorar vedrassi il brando,

E qual turbo che prorompe

L'ira nostra scoppierà...

(s'allontanano fra i viali)

SCENA V.

Guido poi Visconti.

Gui. Tramonta il giorno. O notte, orrida scendi,

Compi le nostre brame. Ah! se Visconti

Men furioso e cieco

D'ira malnata mi si offerisse al guardo,

Util placarlo fora.

Alcun lo vide a queste piante appresso,

Rintracciarlo mi giovi... Eccolo, è desso.

Vis. (Guido! si finga). Io ti cercai finora,

Duopo è affrettar l'assalto. Una dubbiezza

Agita e turba il Re: dovunque intesi

Un allarme improvviso: i tuoi raduna,
Io ti precedo alle mie soglie.

Gui. Arresta.
Non manca che il mio cenno: il tutto è pronto,
Nè tarderà la pugna. Odimi in pria:
L'odio mortal di che t'accese Alfredo
Placato io vo'.

Vis. Che chiedi tu?

Gui. Por fine
A nimistà che i Guelfi cor' disgiunge,
E a tutti noi minaccia alta sciagura;
Ne' dritti suoi rivendicar natura.

Vis. Giammai! Giammai! Terribile
Ne fea promessa un giorno.
Me scellerato e perfido
Ei proclamò d' intorno;
Perchè m'odiava, profugo
Dal patrio suol fuggì.

Gui. Ti colse mai per l'esule
Nullo rimorso un dì?

Vis. Rimorso in me!

Gui. Colpevole
Non è qual pensi Alfredo.
Italo spirto e nobile
Fiamma d'onor gli vedo;
Senno, e valor magnanimo

Vis. Gli leggo in fronte e in cor.
De' traditor' l'audacia
Mertasi fè talor.

Gui. Cessa: impudente oltraggio
Questo è di vil menzogna.

Vis. L'ignori tu? quell'anima

A sommi onori agogna;

Segreti nodi il legano
Ai Ghibellini e al Re.

Gui. Gli sei nemico, e credere
Poss'io tai detti a te?

Vis. Tu non sai perchè l'indegno
Dal suo tetto un dì fuggia...
Un desio che anela al regno
Fin d'allor colui nudria.

Gui. Ma dall'Asia nei primi anni
Ei piangea sui guelfi affanni.

Vis. Mentre indugi, e a me non credi,
La congiura ei svela al Re.

Gui. Oh! fia ver!

Vis. Ancor mel chiedi?

Gui. Tardi forse il dissi a te.
(tumulto interno, e voci lontane)
Tradimento! Tradimento!

Vis. Odi tu?

Gui. Gran Dio! che avvenne!(voci c. s.)
Notte orrenda!

Vis. (fra sè) (Oh! mio contento).
(voci più vicine)

Gui. Guido!.. Guido!..

Gui. Che sarà!

SCENA VI.

*Cavalieri Torriani accorrono dai viali con ferri nudi
e faci.*

CORO Guido, accorri: a torme, a schiere
N'han sorpreso i Ghibellini.
Fummo cinti, e come fiere
Gli spietati ne incalzâr.
Pochi fidi a te vicini

Gui. Tu qui vedi, e salvi a stento.
Ove è Alfredo?

CORO Nel cimento

Gui. Niun lo vide.

Gui. Ah! ingrato cor!

Gui. Se onor disperato - la morte ne addita,
 A prezzo di sangue - vendiamo la vita.
 Fia degno dei forti - di ferro perir.
 Me primo fra tutti - svenato vedrete;
 Cadrò, ma di sangue - fia spenta la sete
 Che m'arde, e mi spinge - fremente a ferir.

Vis. Nei colpi nemici - non vedi la mano
 Dell'uom che t'inganna - dell'empio germano?
 Ma il vil che t'uccide - trafigger saprò.
 Col sangue si lavi - sì nero disegno,
 Vendetta feroce - persegua l'indegno,
 Dai Guelfi furenti - salvarsi ei non può.

CORO Proruppe improvvisa - la schiera fatale.
 Sui prodi giacenti - vibrando il pugnale,
 Notturni assassini - guerrieri svenar...
 Ma un ultimo sforzo - di guerra s'appresti;
 E ancor che un sol vivo - de' Guelfi non resti,
 Ne vegga il nemico - da forti spirar.

(partono verso la Città)

SCENA VI
 CALA LA TELA



SCENA PRIMA

Cortile del Monastero di Sant'Elmo. Dal lato destro l'edifizio con chiostro praticabile. Dal lato sinistro l'Oratorio dei Verani, dalla di cui cupola si scorge l'interna illuminazione. Nel mezzo la sponda del fiume Olona con gradinata al di là che mette sul fiume. È notte. In lontananza Milano illuminata dalla Luna.

ALFREDO

Orrenda pugna! Arse il palagio; estinti
 De' Guelfi i duci, inferocir più crude
 De' Ghibellini le accorrenti squadre.
 Ida è ancor salva. E il padre?
 Oh sventurato! Ei combattea da forte,
 Ma un disperato ardir nol toglie a morte.
 (tre tocchi di campana)
 Anco il presagio mi persegue... Ah! lasso!
 Ella è colà... pregando... lo pur con essa...
 No! questa gioja è solo a lei concessa.

(Coro interno)

Chi quaggiù morìa dolente
 Lieto in ciel risorgerà. -
 Al penar dell'innocente
 Gioja eterna il ciel darà.

ALF.

Uno sguardo di fidanza
Brilli ognor sul tuo bel viso,
Sia quel raggio di speranza
Che ti schiuda il paradiso.
Pria che a te minacci offesa
Il furor dell'empia guerra,
Dio ti tolga a questa terra
Di miseria e di dolor.

CORO La tua pace a noi sia resa,
DI DENTRO Questa prece or degna accôr.
(cessa la cerimonia, i lumi si estinguono e la scena rimane
nella oscurità)

SCENA II.

IDA dal chiostro e detto

ALF. Ida!

IDA Oh gioja! Alfredo... E il padre?

ALF. Crollar vide e torri e mura. -
Solo in preda a irate squadre
Infelice! ei vuol pugnar!

IDA Deh... lo salva...

ALF. Ah! pria sicura
Ch'io ti vegga in queste soglie...
Se Visconti a me ti toglie...?

IDA (lanciandosi nelle sue braccia)

a 2 Chi da te mi può strappar?

Car^o_a trafiggerci

Dovranno insieme:
Saran dolcissime
Quell'ore estreme. -
Sul tuo di battere
Cessi il mio cor!

Teco a rivivere

Lo desti amor!

IDA Or si fugga...

ALF. O ciel! d'armati

Una schiera entrò nel parco...

IDA Ah! fuggiamo...

ALF. Omai quel varco

Il mio brando aprir non può.

IDA Dammi un ferro...

ALF. A te?

IDA Che oppressa

Da Visconti io mai non sia.

ALF. Che mai chiedi?

IDA Un ferro.

ALF. Ah cessa!

IDA Quel pugnale a me varrà

(gli strappa impetuosamente il pugnale che nasconde in seno)

ALF. Ah! che tenti? (strepito d'armi vicino)

IDA Qual tumulto?

SCENA III.

GUIDO, CAVALIERI TORRIANI tutti con ferri ignudi, e detti.

GUI. (investendo Alfredo) M'hai tradito, o scellerato!

Mori!

ALF. A me cotanto insulto?

IDA Padre!..

GUI. Iniquo!

CORO Sia svenato!

ALF. Morte a me?

CORO a Guido) Tardasti assai. -

Lo ferisci...

IDA (frapponendosi) Ah! no giammai!

ALF. (*) T'ingannar, ne attesto il ciel!

(*) (a Guido traendo la spada)
(Combattono - Alfredo cede, e si ritira verso l'orlo della
sponda dove incalzato da Guido vacilla, e cade
esclamando).

Ida!... Io moro... assassinato!...
 (precipita nel fiume)
 IDA (con grido) È innocente! Ei t'è fedel. (sviene)
 GUI. Figlia!.. Figlia!... si soccorra. (accorrendo a lei)
 CORO Infelice!
 IDA (con singulto) Alfredo è spento!
 CORO Fredda ell'è: respira a stento,
 Qui sul cor di morte ha un gel.
 IDA » Oh! m'attendi... Io son tua sposa, (con delirio)
 » Io ti seguo in terra e in Ciel.
 Sognai finor che vittima
 D'un tradimento atroce,
 Un cor gentil fra i barbari
 Peria per man feroce...
 Ah! non è ver: sorridere
 Veggo il bel volto ancora,
 L'idea che mi martora
 Fu sogno ingannator.
 GUI. (Ella delira... io palpito...)
 CORO (Ahi lasso genitor!)
 IDA (c. s.) » Sorride... e il bello angelico
 » Sembra in quel viso accolto...
 » Ma... nero pallio funebre,
 » Seno gli copre e volto...
 » Ahi! nella tomba il traggono....
 » Da' sgherri io son rapita...
 (con voce soffocata) » Padre... soccorso!... aita!...
 » Son fra sepolcri io pur.
 GUI. » Ciel, che in asil più placido
 CORO Fa ch'io la possa addur.

SCENA IV.

Altri CAVALLIERI TORRIANI e detti.

CAV. Signor...
 GUI. Che avvenne?
 CAV. Affrettati.
 Varco di fuga è aperto:
 Per poco il calle è libero,
 E il campo ostil deserto.
 Alfredo è salvo; il vortice
 Del qui soggetto Olona
 Non travolgea l'impavido,
 Che fido a noi tornò.
 GUI. Egli fedele?
 CAV. Il perfido
 Fu quel Visconti istesso, -
 Che dell'infame eccesso
 Lui d'accusar tentò. -
 GUI. Figlia fa cor... consolati.
 Alfredo è vivo ancor!
 CORO Fuggiam... t'allieta o vergine.
 GUI. O figlia mia fa cor.
 IDA (sempre delirante)
 È Visconti! ed io son sola,
 Con lui sola! Oh mio spavento!
 Ei pronunzia la parola
 D'un orrendo giuramento...
 Lunge... lunge... o sciagurato,
 Tua non fui, non ho giurato...
 Le mie ceneri soltanto
 La tua mano stringerà.
 (trae rapidamente dal seno il pugnale, e si trafigge)
 GUI. Dio! Che festi!
 CORO Un ferro ascoso!

ATTO TERZO

GUI.
IDA
GVI.
CORO

Oh! soccorso!
Alfredo... attendi...

Egli è salvo, a te fia sposo,
Ella manca... o Ciel pietà!
(Ida morente, e sempre in delirio)

L'han trafitto!... Una ferita
Qui nel cor... di sangue gronda;
Cadde... e il fremito dell'onda
Si confuse a' suoi sospir'!
Ei mi parla... a lui m'invita:
Il suo ciel mi schiude Iddio:
Oh delizia!... Alfredo mio!
Teco in Ciel... potrò... salir... *(muore)*

GVI. *(desolato)* Ella è spirata. Ahi misera!
CORO *(sorrreggendola)* Forse vi ha speme ancor.

SCENA ULTIMA

ALFREDO *accorrendo.*

ALF. Ida!... mio ben... bell' angelo...
Io vivo...
GVI. *(additandola)* Ed ella!...
CORO Muor!
(Alf. si prostra disperatamente gettandosi sulla estinta).

Un ferro acceso!
Dio! Che festi!
La tua mano stringerò
Le mie carni soltanto
Tu non hai non ho giurato...
FINE
D' un orrendo giuramento...
Ei pronunzia la parola
Con lui solo! Oh mio spettacolo!
E' viscont! ed io son sola.

ATTORI

PERSONAGGI

ERICO D'ARDO, Duca
generale della flotta
VITALE D'ARDO, vice
ammiraglio
BALDOVINO, Conte di
Fano, Comandante
BOREACIO, Marchese di
Montebello, fratello di
MATHIE, conte e
governatore di
L'Albania ed un
altro
ISACCO ANGELO, figlio
di
CORONTO ALESSIO, ma
re di
ISABELLA, Isabella
GIORGIO e FAVOLA, figli
di
GOSTAZZO, Comandante
della
SARINELLO, Ambasciatore
greco
L'AZZARI, comandante del
fregata
GEMELLI, Comandante
della

I Veneziani a Costantinopoli

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

DI ANTONIO MONTICINI

Uomini — 7 uomi — Crociati — Greci — Armeni
Armata Crociata - Armata Greca - Donne greche
Fanciulli — Mariani — Danzatori e Danzatrici
La scena è in Costantinopoli e nel suo
L'azione è nel 1204.
La storia non è inventata, ed è
del Signor Cavaliere Poliberto e Signor Dottor

PERSONAGGI

ENRICO DANDOLO, Doge, generale della flotta veneta.
 VITALE DANDOLO, vice ammiraglio.
 BALDOVINO, Conte di Fiandra, Comandante.
 BONIFACIO, Marchese di Monferrato, fratello di MATILDE, amante e promessa sposa a Comneno.
 ALESSIO I., Imperatore d'Oriente ed usurpatore dell'Impero.
 ISACCO ANGELO, detronizzato, suo fratello e padre di
 COMNENO ALESSIO, marito di
 ISAURA, madre di GIORGIO e § piccoli figli
 COSTANZO § di Comneno
 MARZULFO, Ambasciatore greco.
 LASCARI, confidente dell'Imperatore.
 CANABI, Carceriere.

Ufficiali — Veneti — Crociati. — Greci — Armata Veneta
 Armata Crociata - Armata Greca - Donne greche
 Fanciulli — Marinari — Danzatori e Danzatrici

La scena è in Costantinopoli e suoi dintorni.

L'azione è nel 1203.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico

ATTORI

Sig. GOLDONI GIOVANNI.
 Sig. VILLA FRANCESCO.
 Sig. CASATI TOMASO.
 Sig. FIETTA PIETRO.
 Sig.^a BELLINI-CASATI.
 Sig. MENGOLI LUIGI.
 Sig. BOCCI GIUSEPPE.
 Sig. RONZANI DOMENICO.
 Sig.^a MONTICINI MARIETTA.
 Sig.^a DONZELLI GIULIA.
 Sig.^a FUOCO ANGIOLA.
 Sig. TRIGAMBI PIETRO.
 Sig. PAGLIAINI LEOPOLDO.
 Sig. BARANZONI GIOVANNI.

ARGOMENTO

La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo, che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti la Repubblica stabilirono il patto per il trasporto di quell'esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a recuperare Istria, Dalmazia, e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 di ottobre del 1202 con 50 galere e 240 bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all'Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all'obbedienza. Zara si arrese anch'essa dopo cinque giorni di assedio, ed ivi si stabilì il quartiere d'inverno.

Erano corsi sett'anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d'Oriente era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore dello zio, e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania, giunse al campo dei Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge

e dei Crociati onde essere ristabilito sul trono, facendo grandi promesse ai principi alleati, i quali le accettarono, e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.

La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela, e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio, ove sbarcò; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un ambasciatore all'usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni: ma l'Imperatore minacciò gli ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l'attacco. — L'Imperatore, alla vista di quelle poderose forze, fuggì da Costantinopoli portando seco i suoi tesori, ed i Veneziani con i crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — Su questi storici fondamenti raccolti dalla Storia di Ségur Tomo II, C. x è appoggiata l'azione: dovendovisi però innestare una catastrofe drammatica, ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria, dalla falsa notizia diffusasi della morte della di lui sposa, dal suo incontro in essa, da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata, e dalle frodi in fine macchinate da Alessio.

Il compositore ha fatto tutto che ha potuto onde ottenere l'aggradimento di un Pubblico quanto colto altrettanto generoso e gentile: ed è per ciò che si lusinga, che anche in questo incontro non gli verrà meno quel favore di cui tante altre volte si vide onorato. —

ATTO PRIMO.

Parte superiore della nave del Doge: Veduta
in prospetto della città di Costantinopoli.

ENRICO Dandolo circondato da' suoi prodi Veneziani, e da Baldovino capo dei Crociati, addita ai veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. — Il giubilo è universale. Comneno giunge, e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso dei suoi stati, e giura di tener saldi i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia, gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde, ch'è presente, fa conoscere l'immenso amore che essa nutre per Comneno, il quale alla presenza di Bonifacio di lei fratello rinnova il giuramento che, terminate le ostilità, le sarà sposo.

Si annunzia l'arrivo di un ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. — Marzulfo manifesta il desiderio del suo Imperatore, che i veneti desistano dalla presa di Costantinopoli, ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso Terra Santa. — Rifiuto del Doge, il quale protesta che egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Alessio e di Isacco, l'innocenza oppressa, e di punire l'usurpatore. — L'ambasciatore sprezza le minacce del Doge, e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore, indi segue il giuramento sulle bandiere, compito il quale, il Doge dà le disposizioni per l'assalto, ordinando l'attacco in due punti, per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio, e corrono alla vittoria giurando di voler abbattere l'usurpatore e segnalare nei fasti dell'istoria i loro nomi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto dell'imperatore Alessio.

L'imperatore pende incerto sull'evento dell'ambasciata fatta recare da Marzulfo ai Veneziani. Lascari con alcuni grandi della Corte palesa ad Alessio come i Crociati uniti a Comneno sieno entrati colla loro flotta nel Bosforo e minaccino uno sbarco. L'imperatore mal raffrena il suo sdegno. Egli medita di deludere il nipote, i suoi amici, salvare col trono sè stesso, ed immolare il vecchio Isacco innanzi agli occhi del figlio, quando i Veneziani non scendano a patti per lui vantaggiosi.

SCENA SECONDA.

Deliziosa nel Blachernale.

Ogni mezzo vien posto in opera dai Grandi per togliere a' suoi profondi pensieri l'Imperatore, ma inutilmente. Nè le danze, nè i giuochi bastano a raggiungere lo scopo. Egli non si scuote che al giungere di Marzulfo, il quale palesa la repulsa del Doge, le minaccie dei Veneziani, non che di Comneno, i quali tutti uniti ai Crociati si dispongono ad assaltare la città. La costernazione è generale. L'Imperatore vuole che tosto sieno rinforzati i posti principali. — Le truppe corrono all'armi. — Alessio non tarda ad imporre a Lascari di condurgli i figli d'Isaura e di Comneno, ed ordina nello stesso tempo a Marzulfo di precederlo nella torre ov'è racchiusa Isaura ed il vecchio Isacco. —

ATTO TERZO.

Prigione nel Blachernale.

Isaura lentamente s'avanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veg-

gonsi frattanto scendere Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L'Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa un'illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioja. L'Imperatore le promette che ella rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno per vendicarsi di lui ha rivolte le armi in unione ai Crociati contro la sua patria, e che protetto dai Veneziani ha giurato l'estermidio di Costantinopoli. Sorpresa di Isaura a simil notizia. Alessio coglie l'istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d'indurre lo sposo a concludere la pace coi Veneziani, promettendo di associare il fratello all'impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L'Imperatore per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s'inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l'incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L'Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita, ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l'abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

ATTO QUARTO.

Campo dei Crociati presso la Porta d'oro.

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in mezzo a'suoi. Una donna velata a loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino, mosso all'aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il Principe, commettendo però a Bonifacio ch'ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a sè stesso. Trasporto di gioja dei due coniugi. Dopo bre-

vi istanti però Comneno cade in una profonda melanconia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all'impero; ma inorridita in vederlo avvolto in vesti crociate, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria, e vuol persuaderlo ad adoprarsi presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l'arrivo del Doge coi suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. — Isaura supplica il Doge a desistere dall'intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d'Isaura. — Lo squillo delle trombe è il segnale dell'attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l'Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l'assalto. — Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s'intenerisce, sospende l'attacco, e chiede un abboccamento coll'Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d'Isaura; ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i veneti duci ed i Crociati, ed entra nella propria tenda.

ATTO QUINTO.

*Luogo fortificato dei Crociati, esterno
dei Padiglioni generalizj del Doge e di Baldovino.*

Comneno è con Matilde agitata dalla scoperta del di lui nodo con la greca matrona; essa ha deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza

precipitosa della Crociata accresce il sospetto d'Isaura, ma dissimulando ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i di lei modi affettuosi gli destano vieppiù il rimorso e l'angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il di lei pianto. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del suo trionfo, e fa tosto avvicinare l'amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto d'affetti nell'animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari! Già la natura esercita tutto il suo potere nel di lui cuore. In questo mentre arriva l'Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo unitamente al padre all'impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i Veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della sposa e dei figli hanno vivamente commosso il principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde, sospende la di lui partenza, gli rammenta le di lui promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge che conosce le inique di lui mire dichiara altamente che il di lui desiderio è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore, e si abbandona nelle braccia del Doge. Isaura prega, piange, ma avverato il sospetto che la Crociata è l'amante di Comneno, e sdegnata alla di lui perseveranza, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, ed invoca su di lui la punizione del cielo. Angoscie ed incertezza di Comneno. — Il Doge vedendo la di lui commozione lo afferra, ed additandogli il veneto vessillo, gli rammenta i suoi giuramenti e lo anima a vincer sè stesso. Il greco Imperatore co'suoi duci allora snudando il ferro dichiara accanita la guerra, e trascina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura coi figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.

I Veneziani si dispongono all'assalto di Costantinopoli.

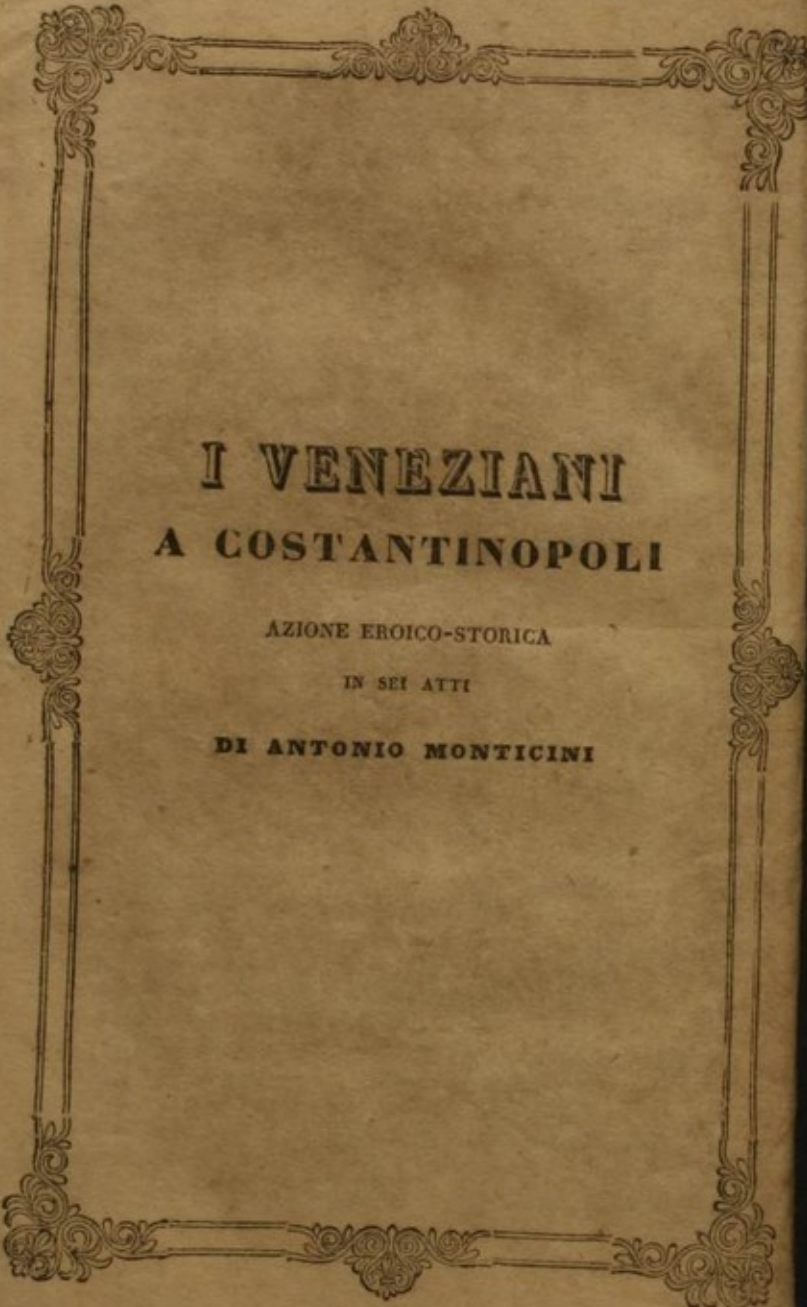
ATTO SESTO.

Fortificazioni di Costantinopoli verso il mare.

Notte con Luna.

La fatale notizia che i Veneziani si accingono a dare l'assalto si è già divulgata per la città. Il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi è intento a trasportare, o nascondere oggetti preziosi, altri prega, altri piange. La gioventù vola alla difesa delle mura; i vecchi deplorano la loro impotenza, le madri palpitanti stringono al seno gl'innocenti fanciulli. Frattanto lo strepito dell'armi già s'ode distintamente. Tutti fuggono. Alessio pure sbigottito all'appressarsi della veneta flotta sta per darsi alla fuga, ma s'incontra con Isaura, la quale liberata da Lascari, e animata da disperato coraggio, tenta di nascondersi coi figli; ma incontrasi col tiranno le vengono rapiti i figli, e nel dibattersi l'infelice Isaura è casualmente ferita a morte da Marzulfo, il quale fugge coll'Imperatore, portando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociatis'avviene nella moriente consorte. Suo orrore. — Matilde giunge: ed ella pure vivamente s'impietosisce. Isaura spira in braccio allo sposo raccomandandogli i figli ed il di lui genitore. Comneno disperato vorrebbe togliersi la vita, ma è trattenuto da Baldovino e da Bonifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono; i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle navi. All'appressarsi di esse i greci assaliti slanciano pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per retrocedere. Il Doge dall'alto della sua nave infiamma i guerrieri a vincere o morire, mostrando loro il sacro vessillo: i Veneziani a tal vista danno la scalata alle mura, battono e rovesciano i greci, ed occupano le più alte torri. Suonano le trombe della vittoria. Dandolo pianta il grande stendardo di S. Marco sopra una delle torri. Il popolo greco con Isacco e Comneno giungono, e si prostrano al veneto conquistatore; Matilde è già decisa di assumere il velo religioso. Le falangi vincitrici innalzano Comneno in trionfo.



**I VENEZIANI
A COSTANTINOPOLI**

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

DI ANTONIO MONTICINI